

Gianfranco Ferraro

Esercizi spirituali di un materialista storico

Il nuovo corpus di testi di Carlo Alberto Madrignani, raccolto e reso finalmente disponibile dal lavoro degli allievi e amici Alessio Giannanti, Giuseppe Lo Castro e Antonio Resta, apporta un tassello significativo alla meritoria opera già iniziata con l'edizione di *Verità e visioni. Poesia, pittura, cinema, politica* (2013), permettendo di disegnare finalmente a tutto tondo la mappa di interessi di uno studioso e di un intellettuale tra i più originali del secondo Novecento italiano. È un lavoro di consegna che in effetti lo stesso Madrignani aveva iniziato, pubblicando poco prima di morire, nel 2008, quell'*Effetto Sicilia. Genesi del romanzo moderno* (2007) che, nelle intenzioni dell'autore, doveva offrire per lo meno la traccia attraverso cui leggere e interpretare il suo stesso metodo di ricerca oltre che il motore forse più importante della sua analisi critica: l'indagine sul romanzo. Entrambi, infatti, metodo e analisi teorica, appaiono in *Verità e narrazioni. Per una storia materiale del romanzo in Italia* (2020) chiaramente collegati, a dispetto della frammentazione di un'opera che attraversa riviste, si traduce in scritti occasionali, si innesta in qualche dibattito "minore", secondo una modalità del lavoro critico, ormai poco praticato nelle contemporanee e burocratizzate istituzioni di ricerca, che intrecciava l'attenzione verso il presente con la materialità di una ricerca storica volta a comprendere tessuti culturali a volte secondari, a volte apparentemente meno attuali, senza mai confondersi, tuttavia, con la dotta vanità, ma al contrario identificandosi con l'indagine interessata intorno ai nessi che hanno reso possibile la costruzione di un certo cosmo storico e culturale, i cui fili possono, o meno, annodarsi sino al presente da cui si parla e su cui, in ultima istanza, ci si deve interrogare. È quindi giusto chiarire da subito, come fanno i curatori, che il lavoro critico di Madrignani rimanda ad una "materialità", che, se è certamente figlia del materialismo storico italiano che, incrociando lo storicismo desanctisiano di Luigi Russo e attraverso il magistero di Sebastiano Timpanaro, risale sino al marxismo di Gramsci, lo è però innanzitutto nella prassi e, solo in accordo con quest'ultima, anche nell'ideologia. È vero infatti che, per Madrignani, la scelta del motore da cui far muovere la macchina dell'analisi critica è strettamente dipendente dal metodo utilizzato: non il contrario. La forza ermeneutica del motore che muove Madrignani, una pluridecennale ricerca archeologica sul romanzo in Italia, si dispiega in quella macchina teorica che adesso possiamo osservare in modo compiuto: ma che il motore dovesse essere quello e non un altro lo capiamo solo a condizione di comprenderne l'urgenza nata appunto dal metodo, dalla specifica «tecnologia», potremmo dire, che

consente a Madrignani di confrontarsi con la materia letteraria. È il metodo archeologico che definisce in ultima istanza la mappa di autori e i percorsi critici esplorati da Madrignani. Ed è proprio attraverso questo metodo che è possibile seguire i nessi di Madrignani con il suo stesso tempo e con le prassi metodologiche di altri autori, anche distanti. Come riassumono i curatori, alla base di questa ricerca vi è «uno schema metodologico ‘aperto’, che per Madrignani deve confrontarsi con una mappa a cerchi concentrici: a partire dal centro si trovano i dati testuali (dalla singola opera al corpus dell’autore e via via fino ai rapporti intertestuali con la letteratura dell’epoca) e poi si arriva, attraverso il ‘vissuto’ dell’autore, ai cerchi più esterni, fino al cosiddetto “contesto”, e cioè la società, le culture e le ideologie di un’epoca o più semplicemente il costume di una stagione e le mode letterarie» (p. XIII).

L’ineludibile connessione del testo con la società, e viceversa, implica dunque la consapevolezza della grigia materialità di cui è fatta la storia, e di cui un metodo storico, archeologico o genealogico, o, ancor meglio, archeologico e genealogico insieme, deve prendere atto, come Foucault insegnava proprio negli anni Settanta. In questo senso, il lavoro critico di Madrignani appare adesso ragionevolmente contestualizzabile, guardando alle grandi ricerche che, contemporaneamente alla sua, si facevano strada nella (anche) sua Parigi marxista e foucaultiana come anche nella (nonostante tutto) sua Pisa, nella quale Francesco Orlando metteva a punto la sua teoria freudiana della letteratura per poi, con altri autori (Gargani, Ginzburg, Bodei, Badaloni, solo per citarne alcuni), provare a ragionare sulla passata e ancora incipiente «crisi della ragione».

È tenendo presente questo contesto che la ricerca di Madrignani si svincola un po’ dalla misura strettamente disciplinare del suo lavoro, per lasciare affiorare una tensione per molti versi simile a quella dei suoi contemporanei: il critico materialista deve cioè interrogarsi sul proprio stesso metodo, senza accontentarsi di un giudizio troppo scontato sul rapporto tra il conformismo di un autore e la sua ideologia, deve scavare fino a cogliere tra le righe ciò che l’autore consapevolmente o inconsapevolmente omette o reprime. È di questa lettura dei silenzi del testo, della «formazione di compromesso», che il testo stesso rappresenta, per dirla appunto con Orlando, o dei «discorsi» che lo innervano, per dirla con Foucault, che il critico deve sapersi fare carico, proprio per ripensare il rapporto tra testualità e società e per attingere una nuova ragione, pratica, della critica materialista. Non per altro, continuano ancora i curatori, «“Scavare, comparare, evidenziare” è un motto che esprime appieno il metodo di Madrignani improntato a un’inesauribile diffidenza verso ogni forma di sclerosi politica e culturale, cordialmente aperto verso opere dimenticate, ma con una valutazione ponderata e comparativa» (p. XVIII). Se il metodo appare dunque come tutt’altro che neutrale verso la materia, verso ciò che dalla materia può essere tirato fuori e rimodellato, esso non è però neanche neutrale verso la costruzione di una etica del ricercatore che, tra i lasciti di Madrignani, non risulta certo quello meno secondario. Così come disegna i percorsi di ricerca, un certo metodo, materialista, disegna anche una specifica attitudine, un *ethos*,

dell'osservatore verso la sua materia. È in questo senso che, proprio scorrendo i diversi saggi, la ricerca di Madrignani sul romanzo appare come una serie di esercizi spirituali, nel senso, sia chiaro, che Pierre Hadot dava a questa espressione, quando interpretava su un piano prettamente pratico i modelli filosofici degli antichi filosofi stoici e di diversi scrittori, filosofi e critici della modernità. Fulcro di questo tipo di esercizi è una metodica dell'attenzione, che forma ad un certo tipo di relazione performante con la materia su cui si lavora, sia essa quella di un testo, quella della società, o quella della stessa vita. È precisamente di questo esercizio di attenzione che ciascun saggio sembra essere testimonianza. Così, il filo stesso della ricerca di Madrignani, più che comporre una univoca costellazione interpretativa, appare invece il segno di un lavoro pratico della ragione, il cui accento non si consuma interamente nel quadro determinato da un singolo saggio, ma, proprio dove più ossessivamente sembra incunarsi nella pagina o nell'epistolario di un autore, rinvia ad un lavoro e ad una fedeltà che continuamente lo trascendono. È questa tensione che, proprio grazie al lavoro dei curatori, oggi può essere riletta come la tensione fondamentale che porta Madrignani ad occuparsi dell'origine del romanzo in Italia. Una tensione che si fa cura del metodo e, attraverso questo, prende in carico e interroga la stessa società in cui vive, unico vero vincolo a cui Madrignani, come materialista storico, sente di dover corrispondere.

Una conseguenza logica di questa tensione è ad esempio l'attacco mosso contro l'eccessivo antibiografismo della critica crociana e poi tardo-novecentesca, che, in nome dell'ossessione testuale, fa del testo, e delle sue varianti, intratesto e intertesto, una sorta di nuova metafisica scolastica da cui devono essere espunte le radici spesso maligne e contraddittorie della vita sociale. Al contrario, invece, spiega Madrignani, in *A proposito di critica letteraria e biografia*, «[d]allo studio della cultura di un autore conseguono due effetti salutari: aumentare lo spessore del rapporto fra lettore e opera e contribuire a contenere quel tasso di arbitrarietà e di assimilazione soggettivistica a cui è esposto ogni esegeta» (p. 2). Per nulla indifferente, proprio nel senso di una cura del metodo, è l'attenzione di Madrignani verso l'effetto di disciplina che una critica non solo testuale può avere sullo stesso critico. La «norma testualistica», non viene infatti attaccata da Madrignani solo per la sua incapacità di dare conto del testo: questa stessa incapacità viene infatti sottilmente ricondotta alla psicologia egoica, individualista, su cui si sviluppa quel tipo di critica, null'altro in fondo che «una pratica di soliloquio, dove il critico, nel tentativo, disperato, d'identificarsi con l'autore, mette al primo posto i fantasmi del proprio io fino ad azzerare le differenze dell'oggetto» (p. 2). Sia che il critico proietti se stesso sul testo o che pretenda invece di fargli dire qualcosa che esso non dice e non può dire, in entrambi i casi la conseguenza è che il testo viene annichilito dalla particolare attitudine che il critico avrebbe innanzitutto con la sua stessa ricerca. Al contrario, un'attitudine capace di preservare il testo, restituendolo alla sua libertà, verrebbe proprio da un'attenzione alla «vita», cioè a tutte le multiformi esperienze che legano il testo, appunto, al contesto storico. È questa attenzione, d'altronde, che preserva il critico dall'assumere una posizione prevalente,

quando non esplicitamente narcisistica, nei confronti dell'oggetto, formando così lo stesso critico ad un certo tipo di relazione libera con se stesso e col proprio mondo. Madrignani recupera così, senza schacciarvisi, l'oggettivismo di Sainte-Beuve, ferocemente attaccato da Proust. Giocando di fioretto con Orlando, grande difensore del Proust antibiografista, Madrignani utilizza la sua arma più tradizionale, quella di ricondurre la posizione di uno scrittore alla complessità delle radici: «[S]ul versante filosofico le riflessioni di Proust si fondano su una premessa non detta che è un cardine dell'epistemologia di fine secolo, cioè la fede in un processo dicotomico come fondamento dell'apparato psichico» (p. 4). Proust è così ricondotto ad una «ontologia identitaria», tipica di un certo psicologismo positivista opposto a quello di Sainte-Beuve, fondata sull'opposizione io / altri che, per lo meno, dovrebbe suscitare un moto di disincantato scetticismo anche verso la sua posizione. Madrignani non prende il *Contre Sainte-Beuve* come un testo conchiuso, definitivo, ma lo pone in relazione alla contemporanea elaborazione della *Recherche*: più che come un manifesto di psicologia estetica, il testo critico è così ricondotto alla sua natura di ragionamento preparatorio, la superficie emersa del «retrotterra di uno scrittore che dialoga con se stesso», un retrotterra che non smette di poggiare su un credo avanguardista comune ad altri scrittori del tempo e sulla reazione che all'interno dello stesso dibattito scientifico si muoveva alla critica psicologista che voleva fare di ogni scrittura (si pensi al caso di Leopardi) il prodotto o il sintomo di una patologia. In questa direzione si muoveranno del resto gli stessi scritti critico-letterari di Freud, a cui Orlando contrapponeva appunto la posizione di Proust e il *Motto di spirito* dello stesso Freud, come strumenti ermeneutici di una lettura non biografista: diffidente verso quest'ultima, ma d'accordo con Orlando nel ritenere il fatto letterario l'emersione di un cosmo complesso, Madrignani si schermiva però, proprio per questo, dalla crociata orlandiana contro il dato biografico. Anche la vita dell'autore deve far parte, in definitiva, di quel cosmo sociale che si mostra tra le righe del motto di spirito letterario. Allo stesso modo, contro il recupero orlandiano e degli intratestualisti alla Genette della retorica antica, Madrignani affonda un colpo da manuale nei confronti, in definitiva, del peccato mortale della critica, ovvero quella mancanza di senso storico che pretende di interpretare attraverso paradigmi classici un testo nato in un'epoca letteraria estranea a quei paradigmi. Come la natura umana è pensabile solo nella sua storicità, una natura testuale assoluta non può esistere. A meno di non voler proiettare su un testo uno spirito sistematico, una critica deve quindi sempre adottare un metodo attento verso la concretezza dell'evento letterario, metodo che è, *mutatis mutandis*, quello del materialista storico. Ed è proprio attraverso le ultime parole, riguardanti proprio il metodo, che questo saggio su critica letteraria e biografia si rivela come indicativo rispetto l'approccio metodologico complessivo di Madrignani: «[U]na ricerca che investa l'avantesto socioculturale sostituisce all'autoreferenzialità la spinta alla scoperta e alla verifica e, mentre diffida dell'*esprit de système*, avanza confrontandosi e selezionando le informazioni provenienti da nuovi materiali che provocano nuovi interrogativi, dentro e fuori dal testo» (p. 11).

D'altronde, se la prassi del metodo critico non può che riportare alla storia, includendo in essa la biografia, è vero che lo stesso motore che Madrignani sceglie per condurre la sua critica – un'archeologia del romanzo in Italia – difficilmente potrebbe mettersi in moto al di fuori della storia: come leggere altrimenti figure minori di romanzieri e politici quale Martini, o di maggiori, come De Roberto, i cui intrecci narrativi si associano o si mescolano ai profondi disincanti esistenziali scaturiti dalle vicende effettivamente vissute? Da qui, l'interesse di Madrignani per il romanzo parlamentare, sottogenere «minore» portato alla luce da Gramsci come elemento di comprensione delle «viscere di un Paese di recente formazione disarticolato in centri periferici non ancora penetrati da una qualche pratica unitaria» (p. 119). E ciò che Madrignani cerca nella narrativa parlamentare è proprio quel sottotesto al racconto ufficiale della Nazione, che permette di raccogliere le critiche alla cultura egemone e, attraverso queste, quelle speranze di alternativa e soprattutto quelle ambizioni sconfitte che, proprio perché sconfitte, si sono rifugiate nella letteratura. Nella ripresa critica del romanzo parlamentare, a partire dal saggio *Il Parlamento nel romanzo italiano* (pp. 119-142), Madrignani fa uscire dalle nebbie della grigia mediocrità storica a cui quel genere si vorrebbe consegnato quello che gli appare invece come un passaggio obbligato della sua stessa archeologia. Se nella storia del romanzo italiano possiamo trovare una sorta di immane archivio di tutti i «discorsi» che hanno definito lo spazio sociale e psicologico in cui si è costruito il volto del Paese e il suo stesso presente storico, riportare alla luce l'antiparlamentarismo più risentito o le utopie del possibile che mettono in questione la cultura del trasformismo istituzionale, agitando ad esempio lo spettro della maggioranza votante, significa sondare le pulsioni che ancora agitano il presente, portandole alla luce attraverso un altro discorso, quello appunto del critico materialista.

C'è, in questo, tutto lo strabismo che Madrignani rivendica per la critica, e in particolare per la sua, sismograficamente attenta con un occhio a ciò che accade nel presente, e con l'altro impegnata a modellare un discorso capace di disegnarne un'alternativa, scavando proprio lì dove il presente guarda meno. Un simile esercizio sembra identificarsi *in toto*, ancor più che con una mossa ideologica, con la cifra di un metodo, con una «metodica» quotidiana non diversa da quella degli antichi Stoici riconsegnati al pensiero italiano da Leopardi e da tutta la critica storica, e che lega, con un filo ideale, il Machiavelli esiliato, che dall'Albergaccio scrive all'amico Vettori, al Gramsci lettore nel carcere di Turi. Forse, persino al Marx londinese che, senza alcun disincanto, pur avendo dietro di sé tutte le rivoluzioni sconfitte del lungo Ottocento, prepara nel British Museum la rivoluzione possibile, quella che un giorno dovrà avere effettivamente luogo. Se la critica di Madrignani ha ancora molto da dire è perché è figlia autentica di questo modello: una pratica storica della materia di cui è fatta l'esistenza degli uomini.